

SEMINARI
ROMANI DI CULTURA GRECA

XI, 1 - 2008



(estratto)

Edizioni Quasar

MARIA BROGGIATO

Su un frammento di Artemone di Pergamo (*FGrHist* 569 F 2 Jacoby)

Di Artemone di Pergamo, che fu attivo intorno alla metà del II sec. a. C., possediamo sei frammenti che discutono aspetti geografici, storici e mitologici di alcuni epinici di Pindaro dedicati a personaggi siciliani. Artemone è stato in passato messo in relazione con la scuola di Cratete di Mallo a Pergamo¹. A questo ambiente rimandano certamente l'etnico di Artemone e la sua datazione, che lo farebbe all'incirca un contemporaneo di Cratete; tuttavia finora non era emerso nessun dato positivo che potesse farlo assegnare con sicurezza al gruppo di filologi che lavoravano con Cratete presso la corte degli Attalidi. In questo breve contributo vorrei analizzare uno dei frammenti di Artemone, che contiene la discussione di un passo della quinta *Olimpica* di Pindaro: questo frammento riprende espressamente uno degli interventi meglio conosciuti di Cratete al testo omerico, assicurandoci così che Artemone era stato un suo seguace.

I frammenti di Artemone, tutti citati negli scoli a Pindaro, sono stati inclusi nell'edizione dei frammenti degli storici greci di Jacoby (*FGrHist* 569, vol. 3b). Gli scoli a Pindaro assegnano in un caso al nostro Artemone l'etnico 'di Pergamo' (T 3, F 1 Jacoby = schol. Pind. *Ol.* 2. 16b), e in due altri casi lo definiscono invece ὁ ἱστορικός (T 1, F 3 Jacoby = schol. Pind. *Pyth.* 1 inscr. a; F 4 Jacoby = schol. Pind. *Pyth.* 1. 31c). La data del nostro autore, o meglio il *terminus ante quem*, è desumibile con buoni margini di sicurezza da uno dei frammenti (T 3, F 1 Jacoby = schol. Pind. *Ol.* 2. 16c), nel quale un certo Menecrate polemizza contro l'intervento di Artemone; il personaggio in questione è con tutta probabilità Menecrate di Nisa, un allievo di Aristarco, databile al II sec. a. C.².

* La mia ricerca sui frammenti di Artemone è stata finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del programma "Incentivazione alla mobilità di studiosi stranieri e italiani residenti all'estero".

¹ A partire dall'edizione dei frammenti pubblicata in Müller, *FHG* IV (1851), pp. 340-342, dove si parla genericamente di affinità tra i metodi interpretativi di Artemone e quelli di Cratete. Su Artemone di Pergamo, la sua data e la sua identificazione si vedano soprattutto le osservazioni di Jacoby, nel volume di commento a *FGrHist* 569, p. 596 s.; Susemihl 1892, p. 13, p. 34 n. 21 e p. 159; Wentzel 1896, col. 1446 s.; Sandys 1921, p. 160; da ultimo Montanari 1997, col. 61 s., Pagani 2004 e Pitcher 2007 (nuova edizione con traduzione inglese dei frammenti e un breve commento).

² Su Menecrate vd. Blau 1883, p. 39 s., Göbel 1931, Damschen 1999, e da ultimo Pagani 2005, con bibliografia aggiornata e testo greco dei frammenti.

Il problema più rilevante che riguarda Artemone, ma che esula dagli scopi di questo articolo, è la sua possibile identificazione con altri autori omonimi, in particolare con il grammatico di Cassandria, una questione che rimane ancora aperta per la mancanza di elementi sicuri in un senso o nell'altro.

Arriviamo al frammento che ci interessa, F 2 nell'edizione di Jacoby: esso è citato da uno scolio al primo verso dell'*Olimpica* quinta di Pindaro, dedicata a un atleta siciliano, Psaumis di Camarina, una colonia di Siracusa³, vincitore con il carro da mule. L'intervento di Artemone riguarda l'identificazione della 'figlia di Oceano' alla quale il poeta si rivolge nel v. 2.

Pind. *Ol.* 5. 1 ss.:

ὑψηλᾶν ἀρετᾶν καὶ στεφάνων ἄωτον γλυκύν
τῶν Οὐλυμπία, Ὀκεανοῦ θυγάτερ, καρδίᾳ γελανεῖ
ἀκαμαντόποδός τ' ἀπήνας δέκευ Ψαύμιός τε δῶρα·
ὅς τὰν σὰν πόλιν αὖξων, Καμάρινα, λαοτρόφον,

Fiore dolce d'impresе eccelse e di ghirlande olimpiche accogli con cuore ridente, figlia dell'Oceano: doni di Psaumis e del carro dai piedi instancabili. Lui, o Camarina, accrebbe la tua città popolosa⁴...

Schol. **BCDEQ** Pind. *Ol.* 5. 1b Drachmann: ὑψηλᾶν ἀρετᾶν: ὁ νοῦς· λέγει πρὸς τὴν Καμάριναν τὴν Ὀκεανοῦ, ἣ ὁμώνυμος ἢ πόλις καὶ ἢ λίμνη, **CDEHQ** ὅτι δέξει τῶν ἀρετῶν καὶ τῶν στεφάνων τῶν ἐν Ὀλυμπία καὶ τῆς ἀπήνης τὸ ἄωτον, ἀντὶ τοῦ τὸν ἕμνον, ὅς ἐστι δῶρα τοῦ Ψαύμιος νεικηκότος. τὸν ἕμνον δὲ ἄωτον τῶν στεφάνων καὶ τῶν ἀρετῶν εἶπεν, ἐπεὶ οἱ νικῶντες ἐκ τοῦ ἕμνεῖσθαι εὐκλεεῖς γίνονται. Ἀρίσταρχος δὲ ἀκούει Ὀκεανοῦ θυγατέρα Καμάριναν τὴν λίμνην, ἀφ' ἧς καὶ τὴν πόλιν ὠνομάσθαι. Ἀρτέμων δὲ (*FGrHist* 569 F 2) πρὸς τὴν Ἀρέθουσαν τὸν λόγον εἶναι φησιν. αὕτη δὲ ἐν Συρακούσαις κρήνη· ὑποτέτακται δὲ ἡ Καμάρινα ταῖς Συρακούσαις. ἔχει δὲ ἡ Ἀρέθουσα καὶ πᾶσα κρήνη τὰς πηγὰς ἀπὸ Ὀκεανοῦ. βέλτιον δὲ ὡς Ἀρίσταρχος.

"D'impresе eccelse": il senso è il seguente. Il poeta si rivolge a Camarina, figlia di Oceano, che aveva lo stesso nome della città e del lago, dicendole di accogliere il fiore di impresе eccelse, di ghirlande olimpiche e del carro, intendendo il suo canto, che è il dono di Psaumis vincitore; chiama la sua poesia «il fiore delle corone e delle impresе» perché i vincitori diventano famosi per il fatto di essere oggetto della poesia. Aristarco intende per «figlia di Oceano» il lago di Camarina, dal quale ha preso il nome la città. Artemone dice che il discorso è rivolto ad Aretusa: quest'ultima è una sorgente che si trova a Siracusa, e Camarina era sottomessa a Siracusa; Aretusa e ogni altra sorgente hanno la loro origine dall'Oceano. È meglio intendere il testo come fa Aristarco.

³ Sulla storia di Camarina vd. Ziegler 1919. Al momento della vittoria di Psaumis Camarina non era più possesso di Siracusa, un dato che è in contrasto con l'esegesi del passo proposta da Artemone (vd. infra): su questa incongruenza vd. Jacoby nel suo commento al nostro frammento (*FGrHist* IIIb, p. 597).

⁴ Trad. di Lehnus 1981; ho normalizzato la grafia dei nomi propri.

La “figlia di Oceano” è identificata normalmente con la ninfa Camarina, dalla quale avevano preso il nome la città del vincitore e il lago vicino a essa⁵. La spiegazione di Artemone infatti (il poeta si rivolgerebbe alla sorgente Aretusa) è chiaramente incompatibile con il senso del nostro testo di Pindaro, che riporta espressamente al v. 4 il nome di Camarina al vocativo. Secondo il ragionamento di Artemone, invece, dato che tutte le sorgenti derivavano la loro acqua dall’Oceano, con “figlia dell’Oceano” Pindaro doveva riferirsi a una sorgente: dato che Camarina era colonia di Siracusa, dove si trovava la famosa sorgente Aretusa, Pindaro doveva fare riferimento a quest’ultima.

Ora, proprio Cratete sosteneva che i poeti arcaici conoscessero la teoria dell’origine delle sorgenti e dei fiumi dall’Oceano: Cratete trovava infatti un riferimento a essa in un passo molto discusso dell’*Iliade*, i versi 193-197 del libro XXI⁶, dove egli difendeva l’autenticità del v. 195 proprio sulla base della correttezza geografica:

Il. 21. 193-197:

... ἀλλ’ οὐκ ἔστι Διὶ Κρονίωνι μάχεσθαι,
τῷ οὐδὲ κρείων Ἀχελώϊος ἰσοφαρίζει,
οὐδὲ βαθυρρεῖταιο μέγα σθένος Ὀκεανοῖο,
ἔξ οὔ περ πάντες ποταμοὶ καὶ πᾶσα θάλασσα
καὶ πᾶσαι κρήναι καὶ φρεῖατα μακρὰ νάουσιν.

... ma non è possibile combattere con Zeus figlio di Crono,
a lui non è pari nemmeno il potente Acheloo,
né la grande forza di Oceano acque profonde,
dal quale tutti i fiumi e tutti i mari
e tutte le sorgenti e i pozzi profondi derivano.

L’intervento di Cratete ci è stato conservato con inusuale ampiezza dallo schol. *Ge Il.* 21.195b⁷: egli difende l’autenticità del v. 195 (οὐδὲ βαθυρρεῖταιο μέγα σθένος Ὀκεανοῖο), sulla base del ragionamento che, se esso fosse omeso, Omero verrebbe a sostenere una teoria geografica errata, cioè che l’origine delle acque non era l’Oceano, ma il fiume Acheloo, menzionato nel v. 194. Il v. 195 invece secondo Cratete dimostrava che l’Oceano omerico, origine di tutte le acque, era il Grande Mare, la massa d’acqua che secondo le teorie geografiche ellenistiche copriva il globo terrestre e circondava i continenti. A tale proposito Cratete citava un frammento del presocratico Ippone, che

⁵ Così per es. Lehnus 1981 nel comm. al passo e Mader 1990, p. 60.

⁶ Un ottimo resoconto dello stato della questione riguardante questo passo è nel commento di Richardson 1993 al v. 195.

⁷ Va ricordato che gli scoli del codice Genavensis Graec. 44 al libro XXI dell’*Iliade* erano ignoti prima del 1891, quando furono pubblicati da J. Nicole; questo è stato poi incluso nell’edizione degli scoli all’*Iliade* di H. Erbse.

difendeva proprio la teoria dell'origine delle acque dolci dal mare⁸. Come sappiamo invece in realtà nei poemi omerici si immagina che la terra sia piatta e circondata da un fiume chiamato Oceano.

Per comprendere tutto il ragionamento dobbiamo tener presente i presupposti esegetici del lavoro di Cratete: i poeti di età arcaica e classica infatti a suo giudizio erano già in possesso di nozioni scientifiche e di conoscenze riguardanti l'astronomia e la geografia paragonabili a quelle dei periodi successivi e in particolare a quelle di età ellenistica⁹.

Riporto qui il frammento di Cratete (F 29 B.), eccezionale per la sua lunghezza e per il fatto che lo scoliasta cita *verbatim* il lavoro di Cratete, dandoci anche l'indicazione del titolo, gli *Homerika*, e l'indicazione dei libri, il primo e il terzo, in cui egli discuteva l'argomento.

Schol. **Ge II**. 21. 195b (sch. ex.): ... Κράτης δὲ ἐν δευτέρῳ τῶν Ὀμηρικῶν δεικνύει ὅτι Ὀκεανὸς Μεγάλῃ θάλασσᾳ· «ταῦτα γάρ», φησί, «μόνωσ ἂν ἀρμόττοι ῥηθῆναι περὶ τῆς ἐκτὸς θαλάσσης, ἣν ἔτι καὶ νῦν οἱ μὲν Μεγάλῃν θάλατταν, οἱ δὲ Ἀτλαντικὸν πέλαγος, οἱ δὲ Ὀκεανὸν προσαγορεύουσι. ποταμὸς δὲ ποῖος ἂν δύναιτο ταύτην ἔχειν τὴν δύναμιν; καίτοι γ' ἔνιοι ἐξαιροῦντες τὸν περὶ τοῦ Ὀκεανοῦ στίχον τῷ Ἀχελῷ περιπιθέασι ταῦτα, ὃς οὐχ ὅτι τῆς θαλάσσης μείων ἐστίν, ἀλλὰ καὶ τῶν ἐν αὐτῇ κόλπων, λέγω δὴ Τυρρηρικῶν <καὶ> Ἰονίου». εἶτα δ' ἐν τῷ τρίτῳ φησὶν ὅτι «καὶ οἱ μετὰ ταῦτα φυσικοὶ συνεφώνησαν τὸ περιέχον τὴν γῆν κατὰ τὸ πλεῖστον μέρος ὕδωρ Ὀκεανὸν εἶναι· ἐξ οὐπερ τὸ πότιμον. Ἰππων (38 B 1 D.-K.): «τὰ γὰρ ὕδατα <τὰ> πινόμενα πάντα ἐκ τῆς θαλάσσης ἐστίν»· οὐ γὰρ δὴ που τὰ φρέατα βαθύτερα ἢ ἡ θάλασσά ἐστιν, ἐξ ὧν πίνομεν· οὕτως γὰρ οὐκ ἐκ τῆς θαλάσσης τὸ ὕδωρ εἶη, ἀλλ' ἄλλοθεν ποθεν. νῦν δὲ ἡ θάλασσα βαθύτερα ἐστὶν τῶν ὑδάτων. ὅσα οὖν καθύπερθεν τῆς θαλάσσης ἐστίν, πάντα ἀπ' αὐτῆς ἐστίν». οὕτως τὰ αὐτὰ εἶρηκεν Ὀμηρος».

Cratete nel secondo libro degli *Homerika* indica che l'Oceano è il Grande Mare: «questa affermazione», dice, «potrebbe essere adatta solamente al Mare Esterno, che ancora oggi alcuni denominano Grande Mare, altri Mare Atlantico, altri ancora Oceano. Quale fiume potrebbe avere tali prerogative? E tuttavia alcuni, espungendo il verso sull'Oceano, attribuiscono queste prerogative all'Acheloo, che non solo è più piccolo del mare, ma anche delle sue insenature, come il Tirreno e lo Ionio». Poi nel terzo libro dice che «i filosofi della natura del periodo successivo hanno detto concordemente che l'acqua che circonda per la maggior parte la terra è l'Oceano; da esso deriva l'acqua dolce. Ippone (fr. 38 B 1 D.-K) dice: "l'acqua che beviamo deriva tutta dal mare; infatti in nessun luogo i pozzi, dai quali beviamo, sono più profondi del mare: in questo caso infatti l'acqua non deriverebbe dal

⁸ Sul frammento di Ippone vd. ora Di Marco 1998, p. 70 s.

⁹ Sui metodi interpretativi di Cratete rimando alla mia trattazione in Broggiato 2001, ai §§ 5. 2, 5. 3 e 5. 4. Il rapporto tra l'esegesi di Cratete e quella praticata dai filosofi stoici è dibattuto: sull'uso dell'allegoria negli stoici vd. ora le osservazioni di Boys-Stones 2003, pp. 189-216; una panoramica dettagliata in Ramelli-Lucchetta 2004, cap. III (*Esegesi allegorico-etimologica stoica negli interpreti di Omero di età alessandrina*).

mare, ma da qualche altra parte. Ora il mare è più profondo dell'acqua dei pozzi. Ciò che dunque è sopra il mare, deriva tutto da esso". Così Omero ha detto la stessa cosa»¹⁰.

Mi pare indiscutibile che questo frammento di Cratete e l'intervento di Artemone sull'*incipit* della quinta *Olimpica* siano correlati, e che Artemone dimostri non solo di condividere il metodo esegetico di Cratete ma anche di conoscere la sua teoria sull'origine delle acque dolci dall'Oceano, identificato con il Grande mare che copre il globo terrestre. Cratete trovava traccia in Omero di teorie geografiche più tarde dei poemi, rifacendosi anche a osservazioni che trovava nella filosofia presocratica. Artemone, nell'affrontare un problema esegetico, come identificare la "figlia di Oceano" nella quinta *Olimpica*, fa appello alla stessa teoria: le sorgenti derivano dall'Oceano, quindi la "figlia di Oceano" doveva essere una sorgente, Aretusa, la famosa sorgente di Siracusa, città dalla quale Camarina era stata fondata. La correttezza delle nozioni scientifiche di Pindaro, come quella di Omero, era quindi salva.

C. Müller, nella sua edizione del frammento di Artemone (*FHG* IV, fr. 6, p. 342) commenta, a ragione, «inepta haec», e certo la soluzione di Artemone non migliora la nostra comprensione del testo di Pindaro; quello che se ne può dedurre invece, secondo me, è una deliberata volontà da parte di Artemone di rifarsi al lavoro del ben più noto Cratete, una figura di spicco nel campo della grammatica antica, che occupava una posizione di rilievo alla corte degli Attalidi a Pergamo. Artemone quindi doveva appartenere al circolo di filologi e interpreti che si ispiravano al lavoro di Cratete¹¹; la cronologia dei due rende molto probabile il fatto che si siano conosciuti di persona alla biblioteca di Pergamo intorno alla metà del II secolo a. C.

BIBLIOGRAFIA

- A. Blau, *De Aristarchi discipulis*, Ienae 1883
 G. R. Boys-Stones, *The Stoics' Two Types of Allegory*, in G. R. Boys-Stones (cur.), *Metaphor, Allegory, and the Classical Tradition. Ancient Thought and Modern Revisions*, Oxford 2003, pp. 189-216
 M. Broggiato, *Cratete di Mallo, I frammenti*, La Spezia 2001
 M. Broggiato, *I frammenti del grammatico Zenodoto di Mallo*, «SemRom» 8, 2005, pp. 135-152

¹⁰ Cratete citava probabilmente anche un frammento del poema *Sulla natura* di Senofane, che sosteneva una tesi analoga; il frammento di Senofane è riportato dallo schol. *Ge* II. 21. 196-197 (*sch. ex.* = Xenoph. 21 B 30 D.-K.): vd. i testimonia a Cratete F 29 B., con il commento.

¹¹ Le nostre fonti annoverano tra gli allievi di Cratete il filosofo Panezio, lo storico e grammatico Alessandro Polyhistor, il grammatico Taurisco; l'epiteto di "crateteo" viene inoltre usato a proposito dei grammatici Ermia, Erodico di Babilonia e Zenodoto di Mallo. Vd. Broggiato 2001, T 21-27; per Zenodoto di Mallo vd. ora Broggiato 2005, pp. 135-152.

- G. Damschen, *Menekrates* 13), *NP* 7, 1999, col. 1231
- M. Di Marco, *Sapienza italica. Studi su Senofane, Empedocle, Ippone*, Roma 1998
- P. E. Göbel, *Menekrates* 27), in *RE* XV 1, 1931, col. 801
- L. Lehnus, *Pindaro, Olimpiche*, Milano 1981
- W. Mader, *Die Psaimis-Oden Pindars (O. 4 und O. 5). Ein Kommentar*, Innsbruck 1990
- F. Montanari, *Artemon* 6), *NP* 2, 1997, coll. 61-62
- J. Nicole, *Les scolies Genevoises de l'Iliade*, I-II, Paris 1891
- L. Pagani, *Artemon* [1], 2004, in *Lessico dei Grammatici Greci Antichi*, a c. di F. Montanari - F. Montana - L. Pagani, <http://www.aristarchus.unige.it/lgga/>
- L. Pagani, *Menekrates* [2], 2005, in *Lessico dei Grammatici Greci Antichi*, a c. di F. Montanari - F. Montana - L. Pagani, <http://www.aristarchus.unige.it/lgga/>
- L. V. Pitcher, *Artemon of Pergamon*, in *Brill's New Jacoby*, Leiden, Brill Online 2007
- I. Ramelli - G. Lucchetta, *Allegoria*, I, *L'età classica*, Milano 2004
- N. Richardson, *The Iliad, A Commentary*, VI, Cambridge 1993
- J. E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, I, *From the sixth century B.C. to the end of the Middle Ages*, Cambridge 1921³
- F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig 1891-1892
- G. Wentzel, *Artemon* 18), in *RE* II 2, 1896, coll. 1446-1447
- K. Ziegler, *Kamarina*, in *RE* X 2, 1919, coll. 1801-1807

Università di Roma "La Sapienza"